

Crisi del 1929



Crescita Economica

Durante la prima guerra mondiale le industrie americane avevano prodotto a pieno ritmo. Gli industriali avevano due ampi mercati:

- Interno, quello della middle class che era pronta a trasformare la sua vita quotidiana;
- Estero, che assorbiva un volume consistente di materie prime: esportazione verso gli USA di materie prime a basso costo e importazione dagli USA di prodotti lavorati ad alto costo.

Nel 1922 e il 1929 la produzione aumentò del 64%, grazie alla produzione in serie organizzata secondo il metodo taylorista (applicata da Ford).

Il Partito repubblicano andato al governo nel 1921 (dopo Wilson) abbracciò a pieno la causa dell'affarismo, accentuò il liberismo (lo stato non interviene negli affari dei privati), abbassò le imposte dirette e alzò quelle indirette. Inoltre ridusse le spese sociali dello stato, per esempio togliendo l'assistenza ospedaliera gratuita e abolì le leggi antitrust. In contrapposizione della libertà di capitale ci fu una restrizione delle libertà civili. Le leggi sull'immigrazione furono irrigidite. Nel sud le azioni del Ku Klux Klan contro la popolazione di colore si intensificarono e raggiunsero le dimensioni di un fenomeno di massa. In questo clima i repubblicani scatenarono una campagna proibizionista, che vietava l'importazione e la fabbricazione e l'uso di alcool. Questo però alimentò il contrabbando la corruzione e l'attività dei gangster.

Wall Street in Panico

Mentre aumentava la quantità di merci prodotte, i salari restavano su cifre molto basse. Le macchine introdotte aumentava il numero dei disoccupati. Un altro problema proveniva dall'agricoltura: gli agricoltori statunitensi avevano investito molto in attrezzature, però l'agricoltura europea nel dopoguerra riprese quota e molte nazioni adottarono una politica protezionista tassando il grano americano e comprando sempre meno dagli Stati Uniti. Questi furono costretti ad abbassare il prezzo del grano, il che significò guadagnare molto meno. I contadini ridotti in rovina smisero di pagare i debiti alle banche e molte di queste fallirono. Gli istituti di credito avevano le loro sedi principali a Wall Street, che ospita anche la Borsa. I brokers che gestivano le azioni non riuscirono a prevedere l'andamento del mercato. La mattina del 24 ottobre 1929 gli investitori misero in vendita contemporaneamente 13 milioni di azioni facendone crollare il valore. Il panico si diffuse in tutti gli ambienti finanziari. L'intera nazione era in preda al panico che la paralizzava.

I rapporti commerciali e finanziari tra gli Stati Uniti e il resto del mondo erano ormai troppo intensi perché una crisi di questa portata non travolgesse l'intero pianeta tranne l'unione sovietica (con cui i rapporti erano quasi inesistenti e che stava vivendo la grande crescita industriale dei piani quinquennali). L'ondata di fallimenti produsse una recessione mondiale, la fase acuta durò dal 1929 al 1932 e fu chiamata grande depressione.

Nel 1933 l'America elesse il presidente Franklin Delano Roosevelt che per uscire dalla repressione proponeva il New Deal (**welfare e liberismo**). Esso consisteva in un forte intervento dello stato nell'economia nazionale. Varò un vasto programma di lavori pubblici, finanziato con denaro statale, e costrinse gli imprenditori ad aumentare i salari e ridurre l'orario di lavoro. Varò inoltre una legge sulla sicurezza sociale che assicurava una pensione di vecchiaia ai lavoratori e assistenza ai bisognosi. Era la prima volta che nell'America del liberismo si assisteva a un così massiccio intervento dello stato in Economia. Il New Deal ridiede fiducia agli Americani e ristabilì la giustizia sociale, tuttavia non riuscì a risanare completamente l'economia.